

ILLUSTRAZIONI SCHEDA IV



Figura 130 – L. Ariosto, Orlando Furioso, Venezia, Zoppino, 1530



Figura 131 – L. Ariosto, Orlando Furioso, Ferrara, Francesco Rosso da Velenza, 1532



Figura 132 – L. Ariosto, Orlando Furioso, Venezia, Giolito, 1542, frontespizio, edizione in-4



Figura 133 – L. Ariosto, Orlando Furioso, Venezia, Giolito, 1542, frontespizio, ed. in-8



Figura 134 – Alfabeto « parlante » a soggetto mitologico di Gabriele Giolito

CANTO
IN QUESTO SESTO CANTO PER ASTOLFO

trasformato in pianta, comprende l'huomo in preda dello appetito perdere i
feccamenti humani: & per Ruggiero, che da lui ammonito doppo lo
aiuto de' Mostri affigurati per altro pure li lascia dalle
due donne condurre al Regno d'Alcina.

SI CONOSCE QUANTO SOPRA NOI HABBIA

piu uolte maggior forza la lasciuia, & quello, che aggrada all'occhio,
che la ragione, e il sano & dritto souo uincuto.



CANTO SESTO.



M I ERCHI
mal'opran-
do si confida,
da,
C'hor star deb-
bia il maleficio
occulto:
Che quando ogni altro taccia; intorno grida
L'aria, a la terra istessa, in ch'è sepolto:
E Dio fa spesso, che'l peccato guida
Il peccator; poi ch'alcun di gli ha indulto:
Che se medesimo, senza, altrui richielta,
Inauuertatamente manifesta.

Hauca creduto il miser Polineso
Tolamente il delitto suo coprire,
Dalinda consapeuole d'approso
Leuandosi; che sola il potea dire:
E aggiugnendo il secondo al primo eccesso,
Affrettò il mal, che potea differire,
E potea differire, e schiuar forse;
Ma se stesso spronando a morir corse.
E perdè amici a un tempo, e uita, e stato,
E honor; che fu molto piu graue danno.
Disi di sopra, che fu assai pregato
Il cauallier, che ancor chi sia non fanno.
Al fin si trasse l'elmo, e'l uiso amato
Scoperse, che piu uolte ueduto hanno:
E dimostrò, come era Ariodante
Fer tutta Scotia lagrimato inante,
Ariodante

SETTIMO.

IN QUESTO SETTIMO PER ERIFILA INTERPRETATA AMICA DI CONTESE
s'interprete, che rade uolte senza impedimenti & trauagli l'huom puo conseguir gli amori desiderii.
Es per RUGGIERO dato in poter di Alcina & poi liberato per uirtu dello zanello postogli in di-
to da Melissa, dimostrate insieme, che a strarli della feruente amoroza, & dai uiti, ne i
quali traboccati siamo, fa bisogno dello aiuto della forte ragione, ritornata in noi per
forma & speciale gratia, non per consiglio, o auardimento c'habbiamo.



CANTO SETTIMO.



C H I A
lontan da la
sua patria,
uede
C O S E D A
quel, che gia
credea lonta
ne;
Che narrandole poi, non se gli crede,
E stimato bugiardo ne rimane:
Che'l uolgo sciocco non gli uol dar fede,
Se non le uede, e tocca chiare & piane.
Per questo io so, che l'insperienza
Farà al mio canto dar poca credenza.
Poco o molta, ch'io ci habbia, non bisogna,
Ch'io ponga mente al uolgo sciocco e ignaro:
A uoi fo ben, che non parrà menzogna,
Che'l lume del disorfo haucte chiaro.
Et a uoi soli ogni mio intento agogna,
Che'l frutto sia di mie fatiche caro.
Io ui lasciai, che'l ponte e la riuiera
Vider, che'n guardia hauea Eriofila altera.
Quell'era armata del piu fin metallo;
C'hauea di piu color gemme ditinto.
Rubin uermiglio, Chrisolito giallo,
Verde Smeraldo con flauo Hiacinto.
Era montata, ma non a cauallo.
In uece hauea di quello un Lupo spinto:
Spinto hauea un Lupo, oue si passa il fiume
Con ricca sella fuor d'ogni costume.
Non credo, ch'un si grande Apulia n'habbia:
Egli era grosso & alto piu d'un Bue.
Con fren spumar non li faceva le labbia:
Ne so, come lo regga a uoglie sue.
La soprauista di color di sabbia
Su l'arme hauea la maladetta lue.
Era fuor che'l color, di quella forte,
Ch'i' Ve'coui, e Prelati usino in corte.
Et hauea ne lo scudo, e sul cimiero
Vna gonfiata e uelenosa Botta.
Le Donne la mostraro al caualliero,
Di qua dal ponte per giostrar ridotta,
E fargli scorno e rompergli il sentiero,
Come ad alcuni ista era talbotta.
Ella a Ruggier, che torni a dietro grida:
Quel piglia un'habbia, e la minaccia e sfida.

Figura 135 – L. Ariosto, *Orlando Furioso*, Giolito, 1542

Figura 136 - L. Ariosto, *Orlando Furioso*, Giolito, 1542



Figura 137 - L. Ariosto, *Orlando Furioso*, Giolito, 1542 – Canto XVI



Figura 138 - L. Ariosto, *Orlando Furioso*, Giolito, 1542 – Canto XVII



Figura 139- L. Ariosto, *Orlando Furioso*, Giolito, 1542 – Canto XVIII



CANTO
IN QUESTO SESTODECIMO SEGVITANDO LO AV-
tere la espugnacion di Parigi, ne la personati A GRAMANTE & di CARLO sotto graui
& horribili foc: colamenti di battaglia li dimostra tutto quello, che offeruare
li dee in combattere, & ben difendere una città.



CANTO SESTODECIMO.



GRAVIPIE-
ne in Amer
si preuan
molte;
DI CHE PA-
tito io n'ho
la maggior
parte:
E quelle in danno mio si ben raccolte,
Ch'io ne posso parlar, come per arte.
P.rò s'io dico, e s'ho detto altre volte
E quando in uoce, e quando in uue carte;
Ch'un mal sia liene, un'altro acerbo, e fiero,
Date credenza al mio giud: c'io uero.

Io dico, e dijsi, e dirò fin ch'io niua,
Ch' chi si truoua in degno loco preso:
Se ben di se uede sua donna sibiua,
Se in tutto auersa al suo desire acceso:
Se bene Amor d'ogni mercede il priua,
Pofcia che'l tempo, e la fatica ha speso:
Pur ch'altamente habbia locato il cuore,
Pianger non de, se ben languisce, e muore.

Pianger de quel, che già sia fatto seruo
Di duo uagli occhi, e d'una bella treccia,
Sotto cui si nasconda un cuor preterno,
Che poco puro habbia con molta feccia:
Vorria il miser fuggire; e, come Ceruo
Ferito, ouunque ua porta la freccia.
Ha di se stesso, e del suo Amor uergogna;
Ne l'osa dire; e in uan sanarsi agogna.
In questo caso è il giouene Griphone;
Che non si puo emendare, e il suo error uoce.
Vede quanto uilmente il suo cuor pone
In Horrigille iniqua, e senza fede:
Pur dal mal'uso è uinta la ragione,
E pur l'arbitrio a l'appetito cede.
Perfida sia quantunque, ingrata, e ria;
Sforzato è di ceuar, doue ella sia.

Dico, la bella historia ripigliando;
Ch'uscì de la città secretamente;
Ne parlame s'ardi col fratel, quando
Ripreso in uan da lui ne fu fonte.
Verso Rama a sinistra declinando
Prese la uia piu plana, e piu corrente.
Fu in sei giorni a Damasco di Soria;
Indi uerso Antiochia se ne gia.

VENTESIMOSECONDO. 114

Ecco uolgento il Sol uerso la sera
Videron gridi, e strepiti, e percosse;
Che faccen segno di battaglia fiera:
Che quanto era il rumor, uicina fesse.

Zerbino per ueder la cosa, ch'era,
Verso il rumor in gran fretta si mosse.
Non fu Gabrina lenta a seguirarlo,
Di quel, ch'auuenne, a l'altro canto io parlo.



IN QUESTO VENTESIMOSECONDO PER ASTOLFO;
che per la uerna del coruo hebbe facultà di disfar l'incantato albergo di Astore; pure li coprense quello, che hab-
biamo altre uolte detto. Più uero, che getta lo scudo nel piccio, per l'uno suo del qual era rimasto un cor-
te di Gualdris scuzagli, & de gualdris dinota l'uomo douer cercare col mezzo de la uerna, & non de la
fraud: diuenir l'astolfo, l'è il finabello uocito da Bradamite, insai egli cerca per adietro cò inghno di
far morire, il dimofra l'offensiuore, quando che fa, al debito castigo quanta esse uocore.

CANTO VENTESIMOSECONDO.



CORTESE
donne, e
grate al uo-
stro amante:
VOI, CHE
d'un solo
Amor sete
contente:

Quel, che'l Maestro suo per trenta nummi
Diede a ludei; non nocque a lami, o a Pietro:
Ne d'Hypermetra è la fama men bella;
Se ben di tante inique era sorella.

Per una, che bisagnar cantando ardisco,
Che l'ordinata historia così uole;
Lodarne cento incontra m'offerisco,
E far lor uirtu chiara piu, che'l Sole.
Ma tornauo al Luor, che uario ordisco,
Ch'a molti (lor merce) grato esser ficole:
Del caullier di Scotia io mi dicea,
Ch'un'alto grido appresso udito hauea.

Come, che certo sia fra tante, e tante,
Che rarissime state in questa mente;
Non mi dispi uocia quel, ch'io dispi inante,
Quando contra Gabrina fui si ardente;
E s'anchor son per spendervi alcun uerso,
Di lei biasimando l'animo peruerso.
Ella era tale; e, come imposto summi
Da chi puo in me, non preterisco il uero
Per questo io non ofuro gli honor summi
D'una, e d'un'altra, e habbia il cuor sincero.

Fra due montagne entrò in un stretto calle,
Onde uscia il grido: e non fu molto inante
Che giunse doue in una chiusa ualle
Si uide un caullier morto dauante.
Chi sia dirò; ma prima dar le spalle
A Francia uoglio, e girarme in Levante
Tanto, ch'io truoui Astolfo paladino
Che per Ponente hauea preso il camino.

Figura 140 – L'edizione Giolito come modello delle ceramiche di Deruta



Figura 141 – Ariosto, *Orlando furioso*, Lyon, Bonhomme-Rouillé, 1550



Figura 142 – Ariosto, *Orlando furioso*, Venezia, Giolito 1553, ediz. in castigliano

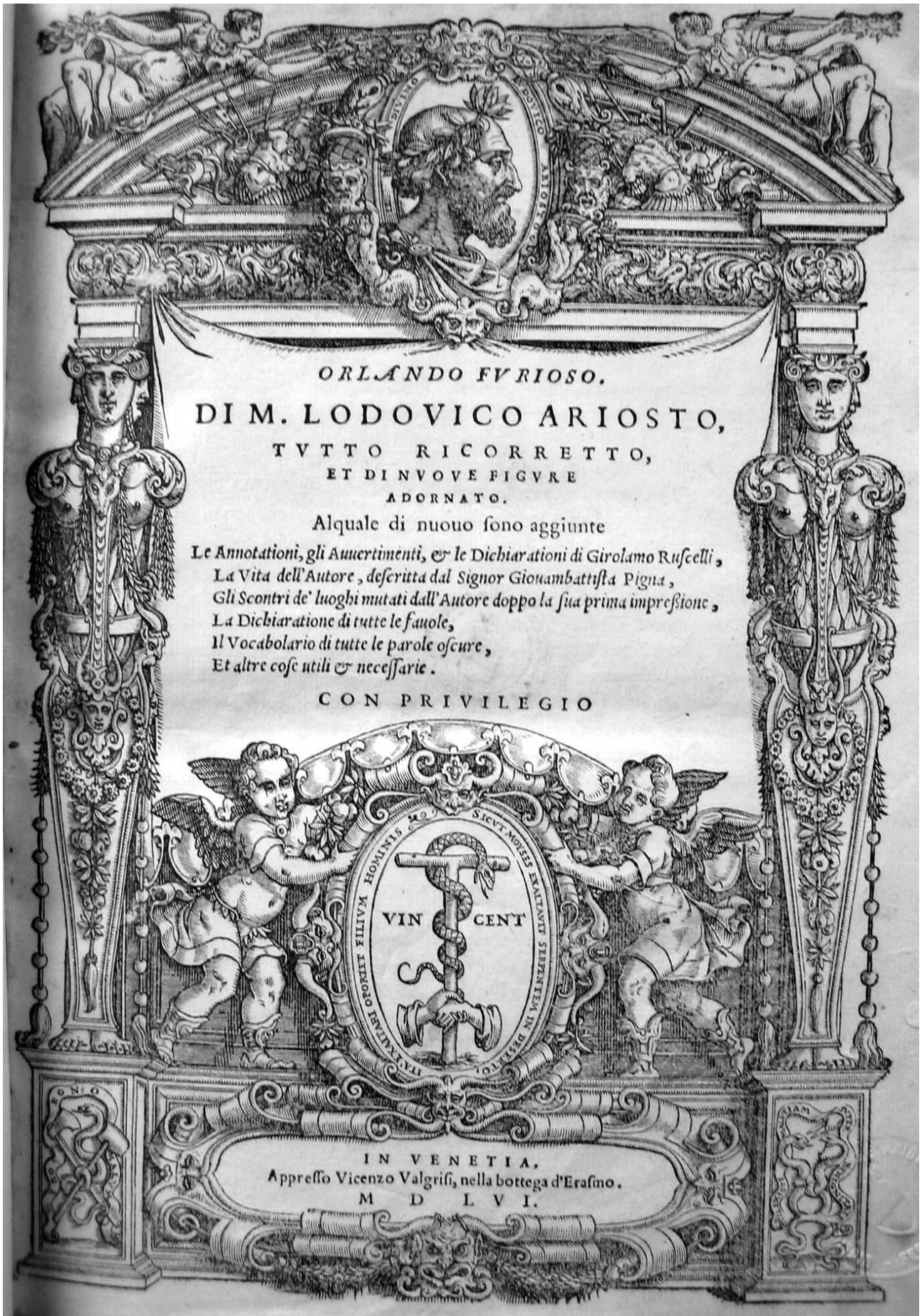


Figura 146



Figura 147 – Canto I



Figura 148 – Canto II



Figura 149 – Canto III



Figura 150 – Canto IV



Figura 151 – Canto V



Figura 152 – Canto VI



Figura 153 – Canto VII



Figura 154 – Canto VIII



Figura 155 – Canto X



Figura 156 – Canto XI



Figura 157 – Canto XI



Figura 158 – Canto XII



Figura 159 – Canto XIII



Figura 160 – Canto XIV

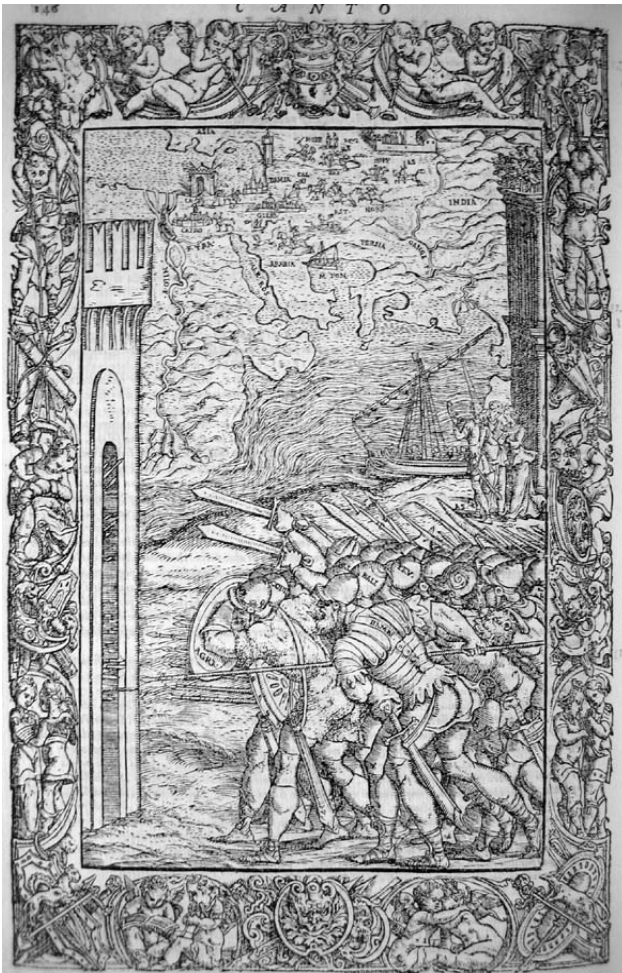


Figura 161 – Canto XV



Figura 162 – Canto XVI



Figura 171 – Canto XXV



Figura 172 – Canto XXVI



Figura 173 Canto XXVII



Figura 174 – Canto XXVIII



Figura 175 – Canto XXIX



Figura 176 – Canto XXX



Figura 177 – Canto XXXI



Figura 178 – Canto XXXII



Figura 179 – Canto XXXIII



Figura 180 – Canto XXXIV



Figura 181 – Canto XXXV



Figura 182 – Canto XXXVI



Figura 183 – Canto XXXVII



Figura 184 – Canto XXXVIII



Figura 185 – Canto XXXIX



Figura 186 - XL



Figura 187 – Canto XLI



Figura 188 – Canto XLII



Figura 189 – Canto XLIII



Figura 190 – Canto XLIV



Figura 191 – Canto XLV



Figura 192 – Canto XLVI

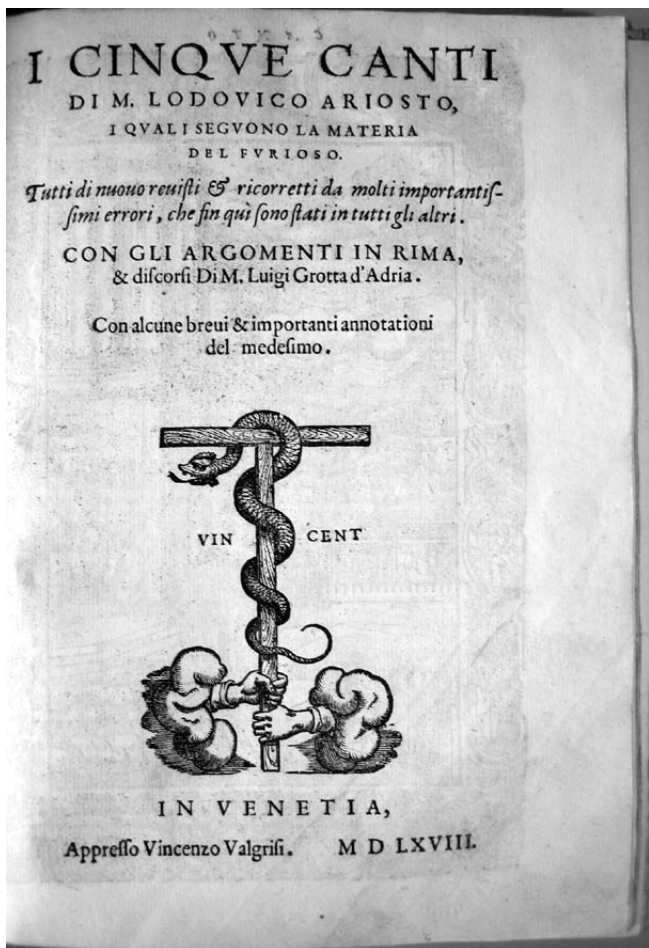


Figura 193 - Frontespizio dei Cinque Canti



Figura 194 – Cinque Canti, canto I



Figura 195 – Cinque Canti, canto II



Figura 196 – Cinque Canti, canto III



Figura 197 – Cinque Canti, canto IV



Figura 198 – Cinque Canti, canto V